

Un triumvirato di garanzia per le oligarchie internazionali

Con le attenzioni della stampa nazionale tutte concentrate sulla rielezione di Mattarella a capo dello Stato e sulle beghe partitiche che ne sono derivate un'altra notizia degna di attenzione è passata in sordina. Lo scorso 29 gennaio, **Giuliano Amato** - professore emerito di diritto pubblico comparato e per due volte presidente del Consiglio - è stato eletto all'unanimità **presidente della Corte costituzionale**. Con la sua elezione a capo del più importante organo di garanzia costituzionale - insieme alla rielezione di **Mattarella** alla presidenza della Repubblica e a **Draghi** presidente del Consiglio - ci troviamo di fronte a quello che può essere considerato a tutti gli effetti un "**triumvirato**" che avrà, tra le altre, la funzione di assicurare le **oligarchie finanziarie transnazionali sul fatto che l'Italia** non si allontanerà di un millimetro dallo status quo desiderato. Non è un caso che le potenti banche d'affari americane come Goldman Sachs, i grandi fondi d'investimento quali Black Rock, ma anche le organizzazioni di categoria finanziaria e industriale come la Trilateral, nonché l'impalcatura burocratica di Bruxelles abbiano tutte quante salutato con giubilo le nomine italiane.

La biografia politica di Giuliano Amato merita di essere rinfrescata: il governo da lui guidato come presidente del Consiglio nel 1992, fu quello che mise in campo la svendita del patrimonio pubblico italiano, proprio nel periodo in cui, sotto i colpi dell'operazione giudiziaria "**Mani pulite**", l'Italia transitava dalla prima alla seconda Repubblica, quella che nei fatti si sarebbe mossa come "curatrice fallimentare" dell'industria italiana e rappresentante degli interessi dei grandi potentati economici. A portare avanti la privatizzazione degli asset pubblici nazionali sul famigerato **panfilo Britannia** c'era proprio lui, l'uomo dei mercati, delle banche e dell'euro: **Mario Draghi**, allora **Direttore generale del Tesoro**. Incarico che avrebbe ricoperto dal 1991 al 2001, naturalmente anche per conto del governo Amato. L'azione dei due ebbe il risultato di devastare l'ascesa industriale italiana che proprio nel 1991 era diventata la quarta potenza economica globale scavalcando Francia e Regno Unito.

La Cresson succede a Rocard
Una premier per i francesi

PARIGI — Michel Rocard lascia il posto a Edith Cresson, 57 anni, prima donna premier della storia di Francia. La signora Cresson, sposata e madre di due figli, è una fedelissima di Mitterrand ed è stata più volte ministro. Nelle intenzioni del presidente dovrà guidare la Francia nell'Europa e indurre gli elettori socialisti a confermare le loro scelte nelle prossime elezioni.



IN UN SOLO MATTINO
 di ARTURO GUATELLI

PARIGI — François Mitterrand ha festeggiato il decennale della sua presidenza cambiando primo ministro. È uscita dalla corrente Michel Rocard, l'elfe del riformismo socialista, ed è entrata in scena una donna vivace e sinuosa. Edith

Il ministro degli Esteri contrattacca: più ricchi di inglesi e francesi
«Italia quarta potenza»
 Andreotti e De Michelis fiduciosi: il Paese è in serie A e può restarci
 Ciampi: non siamo sorvegliati speciali ma occorre aggredire l'inflazione

ROMA — Altro che serie A e ben salda in serie A e anzi le spetta il quarto posto nella classifica dei Paesi più ricchi, avendo sorpassato, dopo la Gran Bretagna, anche la Francia. È il ministro degli Esteri, Gianni De Michelis, ad annunciare che la nostra ricchezza nazionale, secondo i calcoli appena sfornati da Eurostat internazionale, ha ormai davanti solo americani, giapponesi e tedeschi.

De Michelis ha parlato davanti a una platea di manager di grandi multinazionali, la stessa alla quale Giulio Andreotti ha lanciato miriaggi rassicuranti: «L'Italia è in serie A e deve rimanere». «Sei nelle casse dello Stato dovremmo venire dalla privatizzazioni. Vogliamo fare sul serio, assicura Andreotti promettendo tempi brevi, modalità trasparenti e regole certe».

Maestro, Moro e Valera a pagina 3

Oggi l'annuncio di Poehl: Bundesbank addio

na nostro corrispondente

BONN — Karl Otto Poehl (ark oggi a Francoforte) il suo atesissimo secondo. Sul contenuto della dichiarazione ormai non si sono dubbi: si tratta delle dimissioni della presidenza della Bundesbank che occupa da 11 anni. Ieri sera Poehl, di anni, ha avuto a Bonn un incontro riservato con il cancelliere Helmut Kohl; questa mattina informerà delle sue intenzioni, prima di rendere pubbliche, il consiglio centrale dell'istituto di emissione nella quindicina di fatto, il presidente della Bundesbank dovrebbe lasciare l'incarico il prossimo autunno, in ogni caso entro la fine dell'anno. Al suo posto dovrebbe essere nominato Hans Thiermer, attuale membro del direttorio e em-

alente finanziario del concilio. Sulle ragioni che hanno indotto a questo passo il massimo responsabile della politica finanziaria tedesca si intrattano varie ipotesi. La più accreditata parla di contrasti con il governo federale sui tempi e sui modi dell'integrazione monetaria europea. È nota la rigida posizione di Poehl: garantisce la stabilità del marco e dell'indipendenza della Bundesbank rispetto al potere politico, egli vorrebbe un processo graduale, verificato a una preventiva armonizzazione delle

dieci situazioni finanziarie, e strategia una banca centrale europea specializzata a vigilare e sorvegliare del sistema di Francoforte.

Su queste tematiche non è un mistero che Poehl, nonostante il fatto che la sua impostazione di fondo sia condivisa a Bonn, consideri il governo troppo disposto al compromesso.

C'è poi sulle sfide l'ampia esperienza di un altro fa, quando i suggerimenti di Poehl sull'azione valutaria interclassa furono ignorati da Kohl, che giunse fino all'urto nazionale messo esclusivamente da ragioni politiche. Ricordiamo il profitto inascoltato di allora ha potuto definire disastrosa, senza senza disporre arrestata, l'uscita di quel irrisolto processo valutario.

Alfredo Venturi

Treni: da oggi biglietti più cari del 9,7%
 4 giugno 15

Tutti mobilitati per salvarlo
Delfino a Roma
lungo il Tevere

ROMA — Un delfino nel Tevere. Nel cuore della capitale nel marino nel marino di Roma fino al ponte dell'Inghilterra, ha il corpo della gente, il ceto, lungo la riva, è stato avvistato alle 10 da alcuni pescatori, che hanno telefonato al «112». Subito alle 15 polizia fluviale, capitaneria di porto e vigili del fuoco, tutti anche da un elicottero, sono riusciti a «costringere» il mammifero a tornare verso il mare. Benedetti, Gasperetti e Maimani a pagina 12

maggio 1991, Corriere Della Sera

La svendita del patrimonio pubblico attraverso le privatizzazioni e la sottoscrizione del trattato sull'Unione Europea nel 1992 ebbero la conseguenza di deindustrializzare il Paese e a rallentare la crescita, incatenandolo a rigide politiche di **austerità fiscale** come previsto dai famigerati **parametri di Maastricht**. Nel contesto di questo "disegno" vanno anche inserite due nefaste decisioni politiche intraprese dal governo Amato I: l'abolizione della scala mobile che permetteva di indicizzare automaticamente i salari in funzione dell'inflazione e il prelievo forzoso notturno del 13 settembre 1992, in seguito all'attacco speculativo alla lira [da parte del noto finanziere, oggi definito "filantropo", George Soros](#).

Dal canto suo, in Sergio Mattarella - come in tutti i presidenti della Repubblica degli ultimi decenni - le istituzioni globali cercano il garante dell'impianto eurocratico, liberista e atlantista in Italia, riflesso degli interessi plutocratici internazionali. Prova ne è il fatto che nel suo settennato egli abbia avallato tutti i governi e le iniziative politiche di stampo europeista, dando il suo [aperto appoggio](#) a organizzazioni sovranazionali come la **Commissione Trilaterale**, organizzazione delle élite economiche che esercita grande influenza sulle politiche dei Paesi occidentali e la cui dottrina è riassunta nel rapporto del 1975 ["La crisi della democrazia"](#). Solo in un'occasione, il presidente è intervenuto risolutamente nelle vicende politiche nazionali, non per difenderle, ma per scongiurare un

pericolo, peraltro inesistente, di uscita dall'euro: si oppose, infatti, alla nomina di **Paolo Savona** a ministro dell'economia nel primo governo Conte, in quanto colpevole di sostenere tesi euro-scettiche.

Dunque, dopo la breve e inconcludente parentesi dei (finti) partiti antisistema eletti nel 2018, la politica italiana completa la giravolta che - tradendo il voto popolare che alle urne premiò partiti che si erano presentati come anti-sistema ed euro-scettici - in appena tre anni ha riportato l'Italia non solo nel novero delle politiche liberali propugnate da Bruxelles, ma l'ha collocata addirittura all'avanguardia della governance globale, come palesato con compiacimento dal fondatore del World Economic Forum, Klaus Schwab, che [in occasione dell'ultimo vertice di Davos](#) ha definito il nostro Paese un'avanguardia della cosiddetta *governance 4.0*, ovvero quella in cui élite politiche nazionali ed élite economico-finanziarie globali governano a braccetto. O se preferite, mantenendo la prolissa sintassi [del documento di Schwab](#), quella in cui il governo nazionale non agisce più "come se da solo avesse tutte le risposte", accettando una verticalizzazione e una **concentrazione dei processi decisionali** che si pone al di fuori del perimetro delle istituzioni democratiche nazionali.

Tornando alla nomina di Amato a presidente della Corte costituzionale, infine, utile notare come egli, nelle sue prime esternazioni, [abbia specificato che](#) «**il compito della giurisprudenza della Corte costituzionale, nelle materie in cui la scienza ha un peso, è di ascoltare le ragioni della scienza**». Affermazione che lascia intendere come non vi sia alcuna intenzione di valutare la preminenza di altri diritti costituzionalmente garantiti nella fase storica in cui le big pharma e i comitati tecnici scientifici governativi si sono autoeletti a unici depositari della disciplina.

[di Giorgia Audiello]